

CIAO 2001

s 00192 ROMA

VIA BOEZIO 2

DIR. RESP. SAVERIO ROTCNDI

- 2 FEB. 1975

L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
L'ECO DELLA STAMPA - MI
DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO
STAMPA - MILANO - L'ECO
MILANO - L'ECO DELLA ST

Come ti arresto l'obiettore

L'arresto di Pietro Pinna, il primo obiettore di coscienza italiano, da alcuni anni segretario del Movimento Non-Violento per la Pace fondato da Aldo Capitini — il maggiore teorico italiano della non-violenza — ha destato sgomento ed emozione in tutti coloro che credono nella democrazia e nella non-violenza. I carabinieri che nella notte tra il 17 e il 18 dicembre hanno fatto scattare le manette attorno ai polsi di Pinna, come ad un comune delinquente, non hanno fatto altro che mettere in pratica un mandato di cattura che pendeva sulla testa del leader non-violento per un « reato » molto grave: « vilipendio delle forze armate ». Certo è strano e preoccupante che, proprio nel momento in cui appaiono in tutta la loro gravità le trame nere che hanno insanguinato l'Italia negli ultimi anni con la chiara responsabilità di chi aveva nell'esercito ruoli di alta responsabilità (v. il caso Miceli), si colpisca un non-violento che ha già pagato con la prigione il rifiuto di portare le armi e che oggi a venticinque anni di distanza è costretto a tornare per quattro mesi nelle prigioni dello Stato « democratico » per avere esercitato un diritto sancito dalla Costituzione: quello della libertà di espressione.

Il fatto per cui Pietro Pinna si trova oggi in carcere risale al 4 novembre 1972 allorché il Movimento Non-Violento per la Pace pubblicò un manifesto an-

timilitarista come già aveva fatto negli anni precedenti.

La parte del manifesto che fece scattare subito una denuncia nei confronti di Pinna è quella relativa alla storia dell'esercito italiano in quanto vi fu ravvisato il reato di vilipendio alle forze armate previsto dall'articolo 290 del Codice Penale, una delle tante norme del Codice fascista Rocco che sono sopravvissute a venticinque anni di democrazia. Il 16 maggio 1973 la Corte di Assise di Perugia dichiarò responsabile Pinna, ma subito dopo, il 15 giugno dello stesso anno un altro Tribunale, quello di Campobasso, assolse per lo stesso reato Nicolino Cristofaro, responsabile di avere affisso il manifesto incriminato. La sentenza assolutoria è stata poi confermata dalla Corte di Appello di Campobasso il 18 giugno '74 e divenuta definitiva per mancanza di appello con una motivazione che tra l'altro dice: «...E' difficile abituarsi alla libertà. E' tempo però di convincersi che, all'infuori della stampa clandestina e di quella pornografica, la censura è abolita e nessuno può sostituirsi ad essa per impedire la diffusione della stampa non gradita... la Corte rileva che con il manifesto in esame non risulta che sia stato fatto un abuso delittuoso di tale libertà (di stampa e di opinione n.d.r.)... Gli innegabili meriti acquisiti dalle forze armate nell'esercizio della disciplina non esclu-

dono la facoltà per gli altri di discutere sull'efficienza, sulla funzionalità e sulla utilità di questa come di ogni altra istituzione dello Stato... Bisogna consentire ai pochi di avere una opinione diversa da quella generalmente diffusa, perché è un principio di alta civiltà assicurare agli altri la libertà, anziché reclamarla solo per sé... L'aspetto del vilipendio consiste nell'insulto privo di motivazioni, nel disprezzo aprioristico, in ogni contumelia gratuita che non abbia altro scopo se non quello di infrangere ciò che si rifiuta. Ma la critica, anche se condotta in modo acceso, la discussione, accesa che sia, non si possono confondere con il vilipendio... Nello scritto incriminato non si coglie la volontà di offendere le forze armate al servizio della Repubblica. L'imputato pertanto va assolto per inesistenza di reato ».

Pietro Pinna non è un uomo che ha paura della prigione, essendo come tutti i maggiori non-violenti, continuamente esposto alla repressione di quanti vedono nei non-violenti una forza più « preoccupante » dei picchiatori fascisti che, al contrario dei primi, sono stati sempre ben « protetti ». Comunque il 9 agosto 1974 fa presentare una domanda di grazia al Presidente della Repubblica « quale occasione di sensibilizzazione e di pressione democratica in materia di diritti civili ». L'allora Ministro della Giustizia onorevole Zaga-

ri, in un colloquio con Pinna, si era detto disposto ad appoggiare l'istanza ed aveva invitato la Procura della Repubblica a sospendere l'esecuzione della condanna in attesa dell'esito della domanda di grazia.

L'arresto di Pietro Pinna sta a dimostrare che, a molti mesi di distanza, il Presidente della Repubblica ha ritenuto di non dovere dare una risposta o non ha avuto il tempo per farlo e che la Procura della Repubblica nel nuovo clima di « caccia alle streghe » iniziato con l'arresto del segretario radicale Spadaccia, con il sequestro dell'« Espresso » per « vilipendio alla religione », con l'arresto di importanti distributori di libri e giornali in relazione alla stampa pornografica, ha ritenuto opportuno che non si potesse più attendere la grazia e che un « pericoloso » personaggio come il non-violento Pietro Pinna dovesse essere messo al più presto nella condizione di non « nuocere ».

Né d'altronde si può tacere sui quattro obiettori della LOC che sono stati recentemente arrestati, anch'essi per il reato di vilipendio delle Forze Armate, perché affiggevano l'ultimo manifesto antimilitarista della Lega degli Obiettori di Coscienza. Si tratta in altri termini di un clima di « caccia alle streghe » probabilmente ultimo disperato tentativo delle forze di « leri » che non reale ondata « mazzettatrice ».

A. M.



Pietro Pinna (il primo da destra) durante un recente dibattito